

Acquisizione e utilizzo della lingua còrsa: il supporto della descrizione linguistica

Francescu Maria Luneschi

ABSTRACT

The Corsican language faces challenges in its intergenerational transmission, and recent studies show positive trends toward linguistic normalization and standardization. The decline in the use of dialects could bring with it the loss of several linguistic features, which linguistic descriptions aim to address. The concept of ‘polynomic language’, integrating a plural norm, is promoted in teaching. Therefore, linguistic documentation can play an important role in supporting the dissemination of the Corsican language. Standardization efforts, including orthographic codification, aim to provide a unified but diverse approach to the language, balancing the richness of dialectal variation with a common framework for speakers and learners.

1. INTRODUZIONE

La presenza crescente della lingua còrsa in nuovi spazi comunicativi avviene in un contesto in cui, da un lato, si osserva una significativa diminuzione della sua pratica nell’ambito privato e, dall’altro, emergono rappresentazioni positive legate al suo utilizzo e alla sua trasmissione.

La questione della trasmissione intergenerazionale del còrso rappresenta una sfida importante¹, evidenziando la necessità di iniziative che

¹ Moracchini (2005).

promuovano, assieme all'esternalizzazione della lingua (si veda *infra*), un ritorno della lingua nell'ambito familiare².

Secondo l'indagine condotta dalla *Collectivité Territoriale de Corse* (2013), solo il 2% delle famiglie fa uso di produzioni monolingue còrse in ambito domestico, mentre il 15% delle famiglie opta per una comunicazione bilingua paritaria (còrso/francese). Questi dati collocano il còrso tra le lingue a rischio d'estinzione secondo i criteri di vitalità linguistica dell'UNESCO. Tuttavia, un'indagine più recente (2022) commissionata dall'attuale *Collectivité de Corse* ha evidenziato tendenze incoraggianti: il processo di elaborazione linguistica sta influenzando positivamente le rappresentazioni del còrso, aprendo di nuovo il dossier della sua possibile normalizzazione e standardizzazione che coinvolge i neolocutori.

In secondo luogo, l'erosione della pratica dialettale ha comportato una progressiva perdita di conoscenza o di consapevolezza di diversi tratti linguistici. Le generazioni attuali, quando non sono più esposte in modo continuativo alla propria varietà d'origine, possono fornire una caratterizzazione imprecisa o errata delle specificità delle forme dialettali, anche di quelle più documentate, con un impatto significativo sulla completezza dell'acquisizione e sul mantenimento delle competenze.

In questo contesto, la descrizione linguistica potrebbe assumere un nuovo ruolo notevole nella didattica del còrso e nell'acquisizione e nell'utilizzo della lingua còrsa per vari motivi. In primo luogo, la variazione diatopica richiede un'attenzione particolare, poiché il modello di lingua polinomica (cfr. *infra*), promosso e adottato nell'insegnamento pubblico, integra il principio della variazione dialettale. La formalizzazione del concetto di polinomia definisce una norma plurale che si sovrappone al concetto di 'regioletto', pur discostandosi dalla variazione

² L'esternalizzazione della lingua, ossia il suo spostamento al di fuori della sfera privata, in particolare negli ultimi quarant'anni, ha portato a una rivalutazione della diglossia, che non è più intesa come una semplice ripartizione degli usi linguistici, ma come un' 'ideologia diglossica' o un 'conflitto diglossico' (Colonna 2013).

dialettale che, invece, rappresenta lo spazio in aree linguistiche³. Questa modellizzazione spaziale della norma richiede una documentazione accurata e costantemente aggiornata della partizione dialettale⁴.

Inoltre, la descrizione linguistica rappresenta uno strumento imprescindibile per sviluppare interventi didattici. In questo senso, la descrizione linguistica può favorire la diffusione della lingua e la sua standardizzazione, e rispondere alle esigenze di integrazione dei *semi-speaker* e dei *new speaker* all'interno della comunità linguistica⁵, favorendo un apprendimento che tenga conto della continuità e delle rotture sociolinguistiche.

2. LINGUA CÒRSA E POLINOMIA: FONDAMENTI E PROSPETTIVE

Di tradizione orale, il còrso si è evoluto a contatto con il toscano poi con l'italiano per quasi un millennio e, dalla fine del XIX secolo con il rafforzarsi del revival culturale degli anni '70, la lingua corsa ha conosciuto un'elaborazione originale.

La ricerca sociolinguistica sulla lingua corsa si articola attorno a vari assi, come l'evoluzione del ruolo della lingua nella società, l'elaborazione linguistica e le politiche linguistiche⁶. Storicamente, la Corsica ha attraversato una transizione linguistica significativa, passando da una

³ Per la definizione di regioletto, rimandiamo a Comiti (1991: 77). A proposito dell'opposizione tra variazione e norma, rimandiamo al NALC 1: IV: «Il ne semble plus possible, aujourd'hui, de se laisser enfermer dans un débat contradictoire (norme ou variation?) dont la question relative à la transcription des faits (moyenne ou impressionniste?) ne constitue que l'un des aspects. Et cela pour plusieurs raisons, à la fois d'ordre pratique et théorique».

⁴ È infatti frequente che i locutori, gli insegnanti e gli apprendisti non facciano una distinzione adeguata tra variazione dialettale e norma plurale.

⁵ «Cette langue de référence remplit une fonction d'intégration symbolique à la communauté linguistique: on se reconnaît ou on s'affirme comme de tel ou tel *paese*» (NALC 1: VI).

⁶ Thiers (1988), Comiti (1991), Di Meglio (1997), Colonna (2013).

diglossia còrso-italiano (Ferguson 1959) a una situazione di diglossia còrso-francese (Ninyoles 1969).

Questa transizione ha modificato non solo la gerarchia linguistica nell'isola, ma anche la funzionalità delle lingue nei diversi ambiti sociali. Il còrso, utilizzato principalmente nei contesti informali, si è progressivamente trovato in una posizione minoritaria rispetto al francese, lingua ufficiale e di prestigio.

L'analisi dell'esternalizzazione della lingua, ossia il suo spostamento fuori dalla sfera privata, porta a riconsiderare la diglossia non più in termini di semplice distribuzione d'uso, ma anche come «ideologia diglossica» o «conflitto diglossico» (Colonna 2013). Questa penetrazione della lingua minoritaria in nuovi spazi si accompagna, sull'isola, a una significativa diminuzione della sua pratica nello spazio familiare. Al contrario, l'elaborazione linguistica mostra rappresentazioni positive del còrso, consacrato come lingua a forte carattere identitario, senza però modificare in modo sostanziale la distribuzione funzionale degli usi (*idem*). L'evoluzione del contesto linguistico dell'isola apre nuove piste di ricerca attorno al repertorio linguistico dei còrsi, tra cui la gestione del plurilinguismo, la riappropriazione linguistica e la trasmissione intergenerazionale (Branca 2021).

3. IL CÒRSO E LA POLINOMIA

Jean-Baptiste Marcellesi ha sviluppato, attraverso le sue ricerche, un apparato critico attorno al concetto di lingua polinomica (Marcellesi 1984), intesa come una norma plurale che integra il principio della variazione dialettale preesistente al concetto stesso. Durante il XVII *Congresso Internazionale di Linguistica e Filologia Romanza*, tenutosi ad Aix-en-Provence nel 1983, Marcellesi gettò le basi teoriche della polinomia, conferendo così una legittimità scientifica ai tentativi precedenti di Geronimi e Marchetti di riconoscere la «somma di tutti le parlate» nell'elaborazione linguistica (1971; *infra*). Egli definisce la lingua polinomica come: «La lingua la cui unità è astratta e risulta da un movimento dialettico e non dalla semplice ossificazione di una norma unica,

e la cui esistenza è fondata sull'affermazione massiccia di coloro che la parlano, nel darle un nome particolare e dichiararla autonoma dalle altre lingue [...]» (Marcellesi 1984: 314). Così, la nozione di lingua polinomica introduce una dimensione normativa che si distingue dal diasistema dialettale, prevedendo ricadute glottopolitiche (Thiers 1988).

4. L'INDIVIDUAZIONE SOCIOLINGUISTICA DEL CÒRSO

La ricerca sull'individuazione sociolinguistica del còrso qualche anno prima dell'emergenza del concetto di polinomia mirava a stabilire una distinzione e un riconoscimento del còrso tra le altre lingue romanze (Marcellesi – Gardin 1974).

L'approccio comparativo, ereditato dalla linguistica romanza e dalla dialettologia, viene riutilizzato in ambito sociolinguistico per modellare le rappresentazioni delle caratteristiche fonologiche, morfologiche, sintattiche e lessicali del còrso, al fine di valorizzarlo non più come insieme di varietà italo-romanze, ma come lingua a sé stante.

Questo riconoscimento si rivela cruciale e va a consolidare l'impulso di rivitalizzazione linguistica. L'individuazione sociolinguistica proposta da Marcellesi (1987) si basa su una differenziazione rispetto ad altre lingue romanze (*in primis* l'italiano ufficiale) e si costruisce attraverso una serie di indicatori di 'corsità'. Tali indicatori si fondano su una descrizione linguistica comparativa, ma prendono in considerazione anche le percezioni dei parlanti.

Il concetto di 'riconoscimento-nascita' afferma che una lingua nasce quando i suoi parlanti la riconoscono come tale e quando si avvia un processo di istituzionalizzazione (Marcellesi 2003). In questo senso, l'analisi dimostra che, nonostante il contatto con il francese e con l'italiano, la lingua còrsa mantiene, attraverso le pratiche d'uso, tutta la sua forza identitaria (Thiers 1988).

L'intervento glottopolitico della sociolinguistica còrsa ha investito scuola (Di Meglio 1997), istituzioni e media (Jaffe 2005; Foata 2004; 2005), promuovendo indirettamente un'accettazione della polinomia (Chiorboli 1991). Gli studi sociolinguistici concordano nel ritenere che

la comunità corsofona accetti generalmente la diversità linguistica, sia orale che scritta (Sorba 2016).

5. LA CODIFICAZIONE ORTOGRAFICA

Nonostante diversi tentativi di codificazione ortografica già nel XIX secolo (Falcucci 1875), è soltanto nel 1971 che viene formulata una proposta stabile, con la pubblicazione del manuale *Intricciate è cambiarine* di Dumenicu Antone Geronimi e Pasquale Marchetti (1971) dove la lingua còrsa è definita come «la somma di tutti le parlate (dell'isola), distinti tra loro da sottili varianti, che vengono utilizzati sul territorio dell'isola di Corsica». Tali *sottili varianti* riflettono la consapevolezza di un continuum dialettale (Dalbera-Stefanaggi 1991; Medori 1999).

Questa pubblicazione ha rappresentato un punto di svolta nell'elaborazione linguistica della lingua còrsa, proponendo una soluzione grafica che riflette la pluralità dei parlari insulari. Divenuto ben presto un riferimento per l'insegnamento, il manuale ha stimolato anche una riflessione epistemologica, affermando una concezione della lingua come insieme dinamico e plurale. Tale definizione, che includeva la variazione dialettale, poneva la necessità di una descrizione sistematica e di una successiva normalizzazione.

La costruzione di una norma linguistica plurale si basa dunque sull'accettazione di diverse varianti, pur mantenendo una coerenza unitaria. Uno dei principi fondamentali della proposta ortografica è quello che gli autori chiamano *predeterminazione consonantica* o *cunsunatura capunanzu* (Geronimi – Marchetti 1971: 11). Secondo l'ortografia moderna del còrso, chi scrive deve possedere una competenza estesa sul diasistema insulare, una padronanza che spesso si rivela difficile da acquisire (Chiorboli 2017: 43). La scrittura richiede infatti una conoscenza fonologica che va ben oltre la propria varietà locale. Considerata la scarsa trasmissione della lingua in ambito familiare, è comprensibile come la grafia fonologizzante non sia più considerata «facile» come negli anni '70, quando era stata pensata per passare dall'orale allo

scritto (Comiti 2011: 71). D'altronde, in alcuni casi, le scelte ortografiche si basano su criteri diacronici più che sincronici, rendendo necessaria un'attività interpretativa (Comiti 2011: 44). Scrivere in corso, dunque, implica spesso ricorrere all'analisi, un ostacolo evidente per un sistema grafico che ambisce alla trasparenza fonologica, ma che può essere superato grazie alla descrizione. La ricerca applicata deve quindi proseguire, esplorando strategie per rafforzare la trasmissione linguistica, attraverso approcci didattici.

6. RILEVARE E COMPRENDERE LA DIVERSITÀ DIALETTALE DEL CORSO: IL RUOLO DELLA DOCUMENTAZIONE

La lingua corsa si è trasmessa fino al XX secolo tramite la tradizione orale. Si tratta di un insieme di dialetti italo-romanzi, comprendente quattro aree dialettali più una sottodivisione (Dalbera-Stefanaggi 1991 e Medori 1999). Sono state le indagini condotte nell'ambito del *Nouvel Atlas Linguistique et Ethnographique de la Corse* (NALC) a permettere di affinare la descrizione e la delimitazione delle aree dialettali del corso, almeno nei suoi tratti principali. Il primo volume del NALC ha permesso d'identificare le principali aree dialettali, qui da nord a sud: l'area capocorsina; l'area centro-settentrionale (che può suddividersi in zona toscana e zona nord-orientale); l'area taravesa; l'area corso-gallurese.

Il criterio essenziale per definirle è quello del vocalismo tonico, e va segnalato che altri fenomeni fonetici osservati confermano generalmente questa rappresentazione. Ovviamente, i confini che le separano non sono fissi e possono variare in base al criterio adottato. Tuttavia, questa suddivisione permette di delineare i principali tratti dialettali del corso, all'interno dei quali possono ancora emergere altre variazioni più sottili.

È interessante notare che esiste una correlazione tra il livello di descrizione di un'area linguistica e la sua trasposizione didattica. Ad esempio, l'area corso-gallurese, caratterizzata dal mantenimento delle

vocali latine toniche dopo la perdita della quantità vocalica, è stata oggetto di studi rinnovati e segnalati da diversi linguisti, a partire da Falcucci (1875). Allo stesso modo per l'estremo Nord, l'approccio micro-dialettologico delle parlate di Capocorso, da parte di Falcucci (1875 e 1915) o Medori (1999), contribuisce alla loro visibilità nella didattica e nelle rappresentazioni dei parlanti.

Al di là degli studi scientifici, le esperienze legate alla lessicografia dialettale, condotte da intellettuali come Alfonsi (1932) per la Balagna e Ceccaldi (1972) per la regione d'Evisa, hanno prodotto raccolte e corpora elaborati che hanno arricchito significativamente la documentazione per lo studio della lingua corsa, nonché la valorizzazione e il riconoscimento di queste parlate.

Il rapporto tra descrizione linguistica e didattica può diventare un'interazione dinamica e reciproca, in particolare rilevante nel contesto delle lingue minoritarie come il corso. La descrizione linguistica può contribuire a fornire una rappresentazione più precisa del sistema linguistico e può orientare le scelte metodologiche e pedagogiche nell'insegnamento e nella formazione. Parallelamente, la pratica didattica, osservando lo sviluppo e il mantenimento delle competenze, consente di didattizzare la descrizione teorica della lingua, offrendo dati provenienti da varietà dialettali e da differenti profili di locutori.

In questo capitolo si analizzano il vocalismo e il consonantismo del corso, mettendo in luce variazioni riscontrabili tra parlanti tradizionali, neolocutori e semilocutori. Particolare attenzione viene dedicata ai vocalismi tonici e atoni, ai fenomeni di lenizione e rinforzo consonantico, nonché ai processi evolutivi come la possibile riduzione delle opposizioni fonemiche e la semplificazione morfologica. Queste descrizioni, frutto dell'interazione tra ricerca linguistica e pratica educativa, offrono spunti di riflessione su una didattica che sia al contempo rispettosa della diversità linguistica e funzionale alla sua trasmissione.

7. LE VOCALI DEL CÒRSO

L'inventario vocalico della lingua còrsa comprende sette vocali toniche e tre vocali atone. Le vocali toniche sono: /i/, /e/, /ɛ/, /u/, /o/, /ɔ/, /a/. Ad un'analisi superficiale, il vocalismo tonico sembra stabile in tutte le varietà del còrso, per tutte le categorie di locutori. Tuttavia, nel percorso di apprendimento del còrso da parte di neolocutori o semilocutori, si possono osservare oscillazioni tra le varianti aperte e chiuse delle vocali toniche. Si può ricordare che l'area centro-settentrionale, che comprende una parte molto estesa dell'isola, è caratterizzata da un'apertura vocalica invertita rispetto al vocalismo di tipo toscano⁷, il che può creare possibili esitazioni, per esempio a chi ha una competenza anche in italiano.

All'interno delle parlate còrse, osserviamo che la realizzazione di forme meridionali conforme alla pratica dialettale dell'area còrso-gallurese, come *vulpi* rispetto a *volpe* < VŮLPEM (REW 9464), *furru* rispetto a *formu*, *pilu* rispetto a *pelu*, minoritaria se consideriamo l'intera isola, deve essere sostenuta dalla didattica del còrso per accompagnare la sua produttività e la sua tutela.

In gran parte delle parlate del Sud, le vocali atone sono solo tre: /a/, /u/, /i/, e le vocali atone in posizione finale subiscono frequentemente delle riduzioni fino a diventare indistinte. La padronanza che i locutori hanno del vocalismo atono è variabile, soprattutto nelle nuove generazioni: ad esempio, le vocali atone finali, spesso non distinguibili tra loro, rendono la resa grafica non semplice, anche in virtù dell'assenza di una didattizzazione mirata.

Un altro aspetto rilevante della didattica riguarda l'accento tonico: l'accento proparossitono viene sostituito da un accento parossitono nelle generazioni più recenti, poiché spesso non prevedibile, come evidenziato dall'alternanza, per esempio, tra *pampàna* e *pàmpana* "foglie di vite".

⁷ Rohlfs (1949).

8. LENIZIONE E RINFORZO CONSONANTICO

Affrontiamo ora la realizzazione dei suoni consonantici. In Corsica, si osserva una variazione dell'iniziale a seconda del contesto fonosintattico: un indebolimento o una conservazione a seconda dei dialetti e dei fonemi quando la consonante è preceduta da una vocale atona (Dalbera-Stefanaggi 2002: 22); un rinforzo, invece, quando la consonante iniziale è preceduta da una vocale tonica o da una consonante (Dalbera-Stefanaggi 2002: 33)⁸.

Questo fenomeno ha un forte valore sociolinguistico, sia per i parlanti sia per i prescrittori linguistici, poiché è conosciuto in còrso con il nome di *cambiarine*, come si può vedere dal titolo del manuale di ortografia còrsa *Intricciate è cambiarine* di Pascal Marchetti e Dumenicu Antone Geronimi (1971)⁹. In posizione interna, intervocalica, può verificarsi una lenizione che porta alla sonorizzazione delle consonanti sorde e alla spirantizzazione delle consonanti sonore (Geronimi – Marchetti 1971: 19)¹⁰. La lenizione in posizione iniziale debole o in posizione intervocalica è diffusa in tutto il diasistema còrso (Dalbera-Stefanaggi 2002). Rispetto all'inventario ricco di consonanti soggette a sonorizzazione, spirantizzazione o caduta nei dialetti settentrionali, quello dei dialetti del Sud risulta più ridotto¹¹. In posizione iniziale debole e in

⁸ «Ma, diacronicamente, i due meccanismi sono distinti e devono essere dissociati. [...] Ciò che collega o unisce questi due tipi di cambiamenti è da un lato che entrambi si verificano tanto al confine tra due parole che all'interno della parola, e dall'altro che gli insiemi di contesti in cui intervengono sono (quasi) complementari. [...]» (Dalbera-Stefanaggi 1991: §223).

⁹ Traduzione di Comiti (2011: 55): «[...] ogni insegnante di lingua còrsa dovrebbe affrontare questo aspetto nell'insegnamento, poiché una buona pronuncia delle consonanti dette “mutanti” (cunsunali cambiarine) dipende da essa». Vedere anche Chiorboli (2017) in proposito.

¹⁰ A proposito della lenizione, è consigliata da Comiti (2011: 55) una didattizzazione nel quadro dell'insegnamento del còrso: «[...] ogni insegnante di lingua còrsa deve trattare nell'insegnamento poiché una buona pronuncia delle consonanti dette «mutanti» (cunsunali cambiarine) dipende da essa». Vedere anche Chiorboli (2017) a riguardo.

¹¹ Sonorizzazione o traccia di sonorizzazione.

contesto intervocalico, /f/ vs /v/, /s/ vs /z/, /v/ vs /w/ e /j/ vs /j/¹² tendono a indebolirsi in modo netto e inequivocabile¹³.

L'alternanza si manifesta con la sonorizzazione, la spirantizzazione o la caduta di una consonante in posizione intervocalica o in posizione iniziale debole, mentre un rinforzo fonosintattico si osserva negli altri casi (Dalbera-Stefanaggi 2002: 33). La percezione del rinforzo appare meno evidente nelle nuove generazioni, e per i neoparlanti o semiparlanti che hanno come prima lingua il francese, si nota una tendenza ad effettuare la lenizione e non il raddoppiamento fonosintattico, anche in contesti d'insegnamento.

Un aspetto importante riguarda le consonanti doppie e la loro rappresentazione grafica. Nei dialetti meridionali, dove la consonante non subisce una sonorizzazione in posizione intervocalica, si può notare che diversi scrivono una doppia. Ad esempio, la grafia *dittu* per *ditu* "dito" riflette una realtà dialettale, ma è considerata scorretta nella grafia standard. Il fenomeno di *sandhi*, o alternanza fonologica, si riscontra anche negli errori della produzione scritta e presenta differenze evidenti tra i locutori delle diverse zone. I locutori delle varietà settentrionali tendono a semplificare l'alternanza tra consonanti sonore e sorde, come in *u sumere* vs *u zumere* "l'asino", il che mostra una difficoltà a rappresentare correttamente alcune consonanti in base al contesto.

L'esercizio di trascrizione fonetica a partire da documenti autentici consente di sviluppare una maggiore consapevolezza del fenomeno e di integrarlo nella trasmissione linguistica.

L'analisi di alcune caratteristiche fonetiche, fonologiche e morfologiche note del còrso ha mostrato quanto la descrizione linguistica possa sostenere la didattica, offrendo strumenti per comprendere e trasmettere

¹² Solo in posizione iniziale.

¹³ Traduzione di Chiorboli (2017: 43) sottolinea: «A volte abbiamo una sola realizzazione sonora, pancorsa, che rimanda allo stesso fonema, per esempio [v] che, all'intervocalico, non può essere (in tutta la Corsica) che la variante debole di /f/ [...]». Dalbera-Stefanaggi (1991: §66) ha mostrato che la sonorizzazione di /f/ e /v/ in posizione iniziale, considerata spesso comune a tutta la Corsica, presenta un «margine di variazione, da sordo a sonoro [...]».

l'unità e la diversità della lingua. Tuttavia, questa relazione, per quanto fruttuosa, non è esente da tensioni. Le esigenze pratiche e pedagogiche dell'insegnamento o la competenza stessa degli insegnanti hanno talvolta indotto a delle scelte normative che possono entrare in contrasto con le acquisizioni della dialettologia e della linguistica romanza.

9. DIDATTICA E RAPPRESENTAZIONI LINGUISTICHE:

TRA VALORIZZAZIONE E SEMPLIFICAZIONE

Quando il ricorso alla descrizione si traduce in norma didattica o in prescrizione grammaticale, il rischio è quello di cristallizzare fenomeni in evoluzione o di marginalizzare usi ancora vitali nei repertori orali, creando uno iato tra i locutori nativi e le altre categorie. Alcuni tratti linguistici, come l'apofonia o la distinzione tra suoni consonantici in via di semplificazione, o la descrizione dei plurali maschili in *-a*, rivelano le tensioni esistenti tra una rappresentazione contemporanea della lingua e la realtà degli usi dialettali.

10. I PLURALI IN *-A*¹⁴

Un fenomeno interessante riguarda l'uso del plurale maschile in *-a*, che è un marcatore morfologico che contribuisce all'identità delle parlate dell'area meridionale estrema. La mancata produzione di questi plurali da parte di locutori con competenze mediobasse evidenzia la difficoltà di attualizzare questo fenomeno linguistico, che viene esplicitamente verbalizzata. Questa difficoltà, riscontrata anche presso locutori attivi e perfino nativi, può spiegare in parte una tendenza evolutiva che prosegue da diverse decine d'anni. Le generazioni precedenti conservano regolarmente il plurale in *-a*, come nella serie OVUM / OVA > /'owu/, /'owa/ "le uova", BRACHIUM / BRACHIA > /br'aṭʃu/, /br'a tʃa/

¹⁴ Falcucci (1875: 579), Marcellesi (1970), Chiorboli (1985: 14-26), Faraoni – Loporcaro (2016).

CORNU / CORNUA > /k'ɔ̃r u/, /k'ɔ̃a/, con una certa estensione (Dalbera-Stefanaggi 1991)¹⁵.

I giovani degli anni '90 originari delle zone dell'estremo sud dove si sviluppano i dialetti corso-galluresi «fanno un uso molto esteso di questa marca del plurale, che può funzionare come un segno d'appartenenza»¹⁶, la nuova generazione, invece, non sembra più produrre tali plurali, se non in una serie chiusa ereditata all'interno della propria comunità linguistica di riferimento o valorizzata attraverso una certa quantità di pubblicazioni (manuali scolastici, letteratura, pagine web, social network...). Secondo Comiti (1986: 44-49), l'estensione passata dei plurali maschili in *-a* può essere interpretata in concomitanza con il passaggio dalla terza classe dei nomi maschili in *-i* alla seconda in *-u*. Dalbera-Stefanaggi fa osservare che «la distribuzione di [i], [a], [u] non ha più quasi alcun rapporto con la vocale etimologica», dato che è tuttora possibile sentire da locutori di tutte le generazioni forme come *u paesu* < PAGENSE (NALC 1, carta 59), *u fiumu* < FLUMEN (NALC 1, carta 147), *u granonu* < GRANONE (NALC 1, carta 1157).

In questo contesto, la didattica può svolgere un ruolo determinante, sia nella sensibilizzazione ai tratti morfologici, sia nella loro trasmissione attiva. La descrizione e l'insegnamento hanno permesso di valorizzare e comprendere l'esistenza dei plurali in *-a* in sincronia come una tendenza evolutiva, e non come un arcaismo o un'irregolarità. La didattizzazione di queste strutture permette inoltre di reintegrarle nel repertorio attivo dei locutori, rafforzando al contempo il senso di appartenenza linguistica.

¹⁵ REW 6128, REW 1256, REW 2240.

¹⁶ Dalbera-Stefanaggi (1991: §339).

11. L' APOFONIA

L'apofonia, chiamata in còrso *svucalatura* (neologismo creato a fini didattici), è un fenomeno fonetico secondario che è stato ampiamente valorizzato nei manuali e talvolta sistematizzato nelle produzioni linguistiche di insegnanti e formatori. Questo fenomeno consiste in un'alternanza vocalica che si verifica in determinati contesti morfologici, in particolare nelle forme derivate e nelle variazioni flessionali. Alcune vocali in còrso – [e], [ɛ], [o], [ɔ], [ẽ] e [õ] – tendono a modificarsi quando non sono più toniche: *zitellu* > *zitillucciu* “bambino”, *femina* > *fiminuccia* “piccola bambina”, *focu* > *fucone* “focolaio”, *ventu* > *vin-tacciu* “brutto vento”, *ponti* > *punticeddu* “ponticello”¹⁷.

In alcune zone rurali e tra i locutori più anziani, o esterni dai percorsi di elaborazione, l'apofonia rimane un fenomeno secondario, non generalizzato, e questa dimensione secondaria conserva un forte carattere dialettale¹⁸. Al contrario, si osservano due tendenze opposte, da un lato, l'apofonia si generalizza in alcune pratiche didattiche; dall'altro, sebbene sia stata valorizzata nei materiali scolastici, il suo uso oggi sembra regredire.

L'apofonia rimane comunque un tratto distintivo importante del còrso tradizionale, sebbene sia sempre più visibile nelle forme standardizzate della lingua. La possibile scomparsa delle alternanze vocaliche in alcuni neolocutori può invece trovare una giustificazione in un processo più ampio di costruzione di paradigmi regolari e prevedibili.

Un'analisi approfondita dei corpora contemporanei permetterebbe di comprendere meglio l'evoluzione di questo fenomeno e il suo impiego negli usi popolari e nell'insegnamento.

¹⁷ Chiorboli (1985: 92).

¹⁸ Dalbera-Stefanaggi (1978: 145).

12. IL ROTACISMO

La tendenza a eliminare le alternanze quando non sono più sentite funzionali potrebbe rendere le forme linguistiche regolari e prevedibili, ma incontra un limite in assenza di un ricorso sistematico alla documentazione linguistica. Il regresso del rotacismo, per le varianti contestuali e le varianti libere, costituisce una tendenza evolutiva. Nelle aree meridionali in cui l'opposizione tra [r] e [r̄] garantisce la distinzione tra coppie minime, la semplificazione o la reinterpretazione in [ʁ] non consente più tale distinzione e incide sulla scelta della trascrizione grafica. Ciò si osserva nelle produzioni scritte come *cari* e *carri* per “caro” e “carne”, oppure *cara* e *carra* per “cara” e “carne”.

Inoltre, negli scambi tra parlanti che conservano l'opposizione e quelli che non la effettuano più, si nota che i più anziani non afferrano sempre spontaneamente le pronunce rese con [ʁ], come nel caso di *cori*, usato da parlanti più giovani per esprimere “cuore”, ma anche l'azione “correre”, ad esempio nelle forme *corri* “lui corre”.

In continuità con quanto appena descritto, si osserva anche la perdita della distinzione tra [ð] e [r] in alcuni dialetti, come nel caso documentato per il dialetto di Aiacciu (Dalbera-Stefanaggi 1991: §75). Come per /r/, anche l'esito di /d/ può realizzarsi come [ð] in contesto debole dopo una vocale in posizione iniziale o in posizione intervocalica. Questa evoluzione, simile a quella di /r/, appare tuttavia a uno stadio meno avanzato. Nei parlanti più giovani si osserva una resa sincrona in [ʁ], ad esempio in [v'ɛʁa] per “vedere”. In posizione iniziale debole, invece, si può assistere alla ricostruzione del fonema in [d], con articolazione dentale o talvolta velare, come in [a d'oña] rispetto a [a ð'onna], oppure [u d'itu] rispetto a [u ð'itu]. La perdita della distinzione tra /d/ e /r/, con convergenza verso [ʁ], è descritta da decenni dalla dialettologia Dalbera-Stefanaggi (1991: §75).

Questa evoluzione può essere descritta secondo una progressione generazionale, [n'ɔðu] > [n'ɔðu] e [n'oru] > [n'ɔðu], [n'oru] e [n'ɔxu], per il corrispondente italiano “nodo”¹⁹. Allo stesso modo, il verbo “vedere” può presentare forme con forme come [v'ɛða], [v'ɛra], fino a [v'ɛka]²⁰.

In alcuni dialetti, [r] compare in posizione debole nel trattamento di gruppi in posizione iniziale come GR-, dando esiti come [a r'ot̪a] per “la grotta” o [u r'anu] per “il grano”. Tuttavia, negli usi contemporanei si osserva una tendenza evolutiva verso forme semplificate come [a ɾ'ot̪a] per “la grotta” o [u ɾ'anu] per “il grano” o [a gr'ot̪a] e [u gr'anu] senza lenizione.

Il polimorfismo di /r/ mette in discussione le rappresentazioni dei parlanti e influisce sui loro atteggiamenti linguistici. Per molti, la variazione nella realizzazione di /r/ è associata all'età piuttosto che all'appartenenza geografica, come suggeriscono gli studi di Dalbera-Stefanaggi (1991: §74), mentre il criterio territoriale, sembra essere poco significativo o addirittura da escludere nei dati dialettali esaminati.

L'analisi di tratti linguistici come i plurali maschili in -a, l'apofonia e il rotacismo ha mostrato quanto la descrizione linguistica possa affiancare la didattica del corso, che può fungere da strumento per selezionare le forme documentati nei repertori linguistici. Questi fenomeni, spesso trattati in modo prescrittivo nei materiali scolastici, mettono in luce tensioni tra la volontà di stabilire una norma e il rispetto della variabilità linguistica.

In questo contesto, la didattica ha un ruolo centrale, in quanto può contribuire sia alla consapevolezza linguistica dei locutori, sia alla valorizzazione di elementi radicati nella pratica orale. Tuttavia, senza un confronto costante con i dati reali d'uso e con la documentazione dialettale, si rischia di semplificare eccessivamente la lingua, riducendone la ricchezza e allontanando i parlanti dalla documentazione. Mostrare le dinamiche dialettologiche nel contesto didattico significa rafforzare

¹⁹ NALC 1, carta 96.

²⁰ NALC 1, carta 22.

un approccio rispettoso della diversità interna alla lingua corsa, e incoraggiare l'elaborazione di modelli pedagogici che integrino norma e variazione.

13. CONCLUSIONE

L'evoluzione dell'insegnamento del corso è stata segnata da diverse iniziative chiave volte a rafforzarne la presenza nel sistema educativo. La creazione di un certificato di idoneità all'insegnamento nella scuola secondaria superiore monovalente per il corso, CAPES, ha rappresentato una tappa fondamentale, professionalizzando l'insegnamento della lingua e assicurando un quadro formale per la sua trasmissione. Parallelamente, lo sviluppo di corsi bilingui nelle scuole ha permesso di integrare il corso favorendo un bilinguismo precoce. L'insegnamento della lingua corsa si è consolidato notevolmente nel corso degli ultimi trent'anni.

La didattizzazione del corso ha conosciuto un'evoluzione significativa a partire dal 1974, quando la legge Deixonne fu estesa al corso, autorizzandone l'insegnamento come lingua regionale, e ciò ha comportato la sua elaborazione pedagogica (Di Meglio 1997). Tuttavia, questa didattizzazione affonda le sue radici già negli anni Cinquanta, con gli sforzi dei collaboratori del *Muntese*, che sostennero l'integrazione del corso nella legge Deixonne del 1951, sviluppando un 'insegnamento militante' e i primi strumenti didattici, come la creazione di un dizionario (Fusina 1994).

La codificazione ortografica della lingua, avviata all'inizio degli anni Settanta, si accompagna all'impegno dell'associazione *Scola Corsa* in azioni sia pedagogiche che rivendicative, anticipando l'ingresso dell'insegnamento pubblico e della ricerca scientifica in questo ambito.

L'analisi istituzionale e storica della disciplina accademica rivela i progressi e le sfide legati all'insegnamento di una lingua minoritaria, con ricerche che contribuiscono alla comprensione dei contesti bilingui e plurilingui (Ottavi 2008, Quenot 2010). L'insegnamento bilingue

nella scuola pubblica, in fase di generalizzazione, ha conosciuto progressi significativi sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo, sollevando nuove questioni scientifiche relative alla coesione sociale e alla cittadinanza culturale (Quenot 2010, Sorba 2016). Questa trasposizione consente di affrontare temi come l'accettazione della diversità, la tolleranza e la comprensione reciproca.

Insegnare il corso in questa prospettiva più ampia significa riflettere sul potenziale ruolo degli insegnanti nella formazione di cittadini sensibili alla diversità culturale e linguistica del proprio ambiente, alle sfide della pluralità e dell'inclusione. La didattizzazione della lingua corsa è dunque divenuta un oggetto di studio multidisciplinare, all'intersezione tra scienze dell'educazione e scienze del linguaggio, alimentando dibattiti sulle norme linguistiche, la ricerca di riferimenti letterari e documentari e la loro elaborazione in chiave didattica (Di Meglio 1997, Comiti 2005, Sorba 2016).

Questa prospettiva accompagna lo sviluppo progressivo dell'insegnamento del corso a tutti i livelli del sistema educativo, segnando una tappa significativa nel processo di rivitalizzazione linguistica e culturale dell'isola. Tra i meriti principali della didattizzazione della lingua si può infine sottolineare l'integrazione della polinomia nell'insegnamento, che ha permesso di riconoscere e valorizzare norme linguistiche diverse, tentando di promuovere un approccio didattico coerente con l'idea di variazione (Comiti 2005, Di Meglio – Sorba 2018).

Université de Corse Pasquale Paoli
luneschi_f@univ-corse.fr

BIBLIOGRAFIA

- Alfco Gilliéron, J. – Edmont, E.
1914-1915 *Atlas Linguistique de la France: Corse*, H. Champion, Paris.

ALEIC = Bottiglioni, G.

1933-1942 *Atlante Linguistico Etnografico Italiano della Corsica*, L'Italia Dialettale, Pisa.

Alfonsi, T.

1932 *Il dialetto corso nella parlata balanina*, Arnaldo Forni Editore, Sala Bolognese.

Aracil, L.V.

1982 [1966] *El bilingüisme com a mite*, in *Papers de sociolingüística*, Edicions de la Magrana, Barcelona.

Arrighi, J.-M.

1991 *Quelle(s) norme(s) pour l'enseignement d'une langue polynomique? Le cas du corse*, in Chiorboli, J. (éd.), *Les langues polynomiques*, Université de Corse, Pula, n°3/4, Corti.

BDLC = Dalbera-Stefanaggi, M.-J. (éd.)

1981- *Banque de Données Langue Corse*, Università di Corsica / CNRS, Corti, <http://bdlc.univ-corse.fr>.

Branca, M.

2021 *Néolocuteurs, néotransmissions et néonatifs: les défis de la revitalisation sociolinguistique du corse*, in Sorba, N. (éd.), *Transmettre les langues. Pourquoi et comment? Questions politiques, familiales et migratoires*, vol. 1, EME Éditions, Louvain-la-Neuve, pp. 67-91.

Ceccaldi, M.

1974 *Dictionnaire corse-français*, Pieve d'Evisa, Paris.

Chiorboli, J.

1985 *La langue corse entre l'usage et le code. Fonctionnement linguistique et tendances de l'évolution*, Thèse de doctorat de 3e cycle, Université de Rouen, Rouen.

1986 *Fondements linguistiques dans le processus d'individuation de la communauté linguistique corse*, in Marcellesi, J.-B. – Thiers, J. (éds.), *L'individuation sociolinguistique corse*, IEC-GE-SCO-IREN, Bastia, pp. 1-7.

1993 *La langue des Corses: notes linguistiques et glottopolitiques*, JPC Infogracia, Bastia.

Comiti, J.-M.

1991 *Langue Corse, de la variation à la polynomie: enquête sur les réactions des Corses aux accents et à la variation linguistique*, Thèse de doctorat, Université de Corse, Corti.

2005 *La langue corse entre chien et loup*, L'Harmattan, Paris.

2011 [1996] *A pratica è a grammatica. Quand unité et diversité font bon ménage*, Albiana / Università di Corsica, Aiacciu – Corti.

Colonna, R.

2013 *Les paradoxes de la domination linguistique. La diglossie en question*, L'Harmattan, Paris.

Dalbera-Stefanaggi, M.-J.

1978 *Langue corse, une approche linguistique*, Klincksieck, Paris.

1991 *Unité et diversité des parlers corses*, Edizioni dell'Orso, Alessandria.

2002 *La langue corse*, PUF, Paris.

Dalbera-Stefanaggi, M.-J. – Retali-Medori, S.

2015 *Trente ans de dialectologie corse: autour du programme* Nouvel Atlas Linguistique et Ethnographique de la Corse et Banque de Données Langue Corse, in Retali-Medori, S. (éd.), *Actes du colloque Tribune des Chercheurs en Linguistique, Corse d'hier et de demain*, n°6, Société des Sciences Historiques et Naturelles de la Corse, Bastia, pp. 17-25.

Di Meglio, A. – Sorba, N.

2018 *Trente ans de didactisation du corse*, in «Lengas», 83, <http://journals.openedition.org/lengas/1464>.

Falcucci, F.D.

1875 *Saggi Moderni: Corsica*, in Papanti, G. (dir.), *I parlari italiani in Certaldo*, Livorno, pp. 571-603.

1915 *Vocabolario dei dialetti, geografia e costumi della Corsica*, Arnaldo Forni Editore, Sala Bolognese.

Ferguson, C.A.

1959 *Diglossia*, in «Word», 15, pp. 325-340.

Foata, D.

2004 *L'élaboration d'un espace langagier radiophonique méditerranéen*, in «Actes des congrès nationaux des sociétés historiques et scientifiques. Etudes corses», 59, pp. 111-128.

2005 *Langue corse et vecteur médiatique*, in «Langage et société», 112/2, pp. 99-108, <https://doi.org/10.3917/lc.112.0099>.

Fusina, J.

1994 *L'enseignement du corse. Histoire, développements, perspectives*, Squadra di u Finusellu, Aiacciu.

2010 *Écrire en corse*, Klincksieck, Paris.

Geronimi, D. – Marchetti, P.

1971 *Intricciate è cambiarine*, Beaulieu, Nogent-sur-Marne.

Jaffe, A.

2005 *Corse radiophonique élaboré et évaluation populaire: perspectives corses sur le purisme linguistique*, in «Pratiques linguistiques en corse, Langage et société», 112, pp. 79-97.

Marcellesi, J.-B.

1984 *La définition des langues en domaine roman: les enseignements à tirer de la situation corse*, in *Actes du Congrès de Linguistique et de Philologie Romanes*, vol. 5 (Sociolinguistique), Aix-en-Provence, pp. 309-314.

1987 *L'action thématique programmée: individuation sociolinguistique corse*, in «Études Corses», 28, pp. 5-20.

2001 *Un cas original: l'émergence de la langue corse*, in Bavoux, C. – Gaudin, F. (éds.), *Francophonie et polynomie*, Université de Rouen, Rouen, pp. 113-122.

Marcellesi, J.-B. – Blanchet, P. – Bulot, T.

2003 *Sociolinguistique: épistémologie, langues régionales, polynomie*, L'Harmattan, Paris.

Marcellesi, J.-B. – Gardin, B.

1974 *Introduction à la sociolinguistique*, Larousse, Paris.

Marchetti, P.

1974 *Le corse sans peine*, Assimil, Paris.

Medori, S.

1999 *Les parlers du Cap Corse: une approche microdialectologique*, Thèse de doctorat, Université de Corse, Corti.

2013 *Éléments gallo-italiens et gallo-romans dans les parlers corses*, in «Revue de Linguistique Romane», 305-306, pp. 121-138.

NALC = Dalbera-Stefanaggi, M.-J. – Retali-Medori, S.

1995- *Nouvel Atlas Linguistique et Ethnographique de la Corse*, Éditions du CTHS – Éditions Alain Piazzola, Paris – Aiacciu.

Ninyoles, R.

1985 [1969] *Conflicte lingüístic valencià: substitució lingüística i ideologies diglòssiques*, Eliseu Climent, Valencia.

Opinionway

2013 *Inchiesta siciolinguistica nant'à a lingua corsa: cumpe-tenze, usi è ripresentazione. Enquête sociolinguistique sur la langue corse: compétences, usages et représentations*, Collectivité Territoriale de Corse, Aiacciu.

Ottavi, P.

2008 *Le bilinguisme dans l'école de la République? Le cas du corse*, Albiana, Aiacciu.

2010 *Langue corse et polynomie. Retour sur un processus langagier dans l'enseignement secondaire*, in «Cahiers de sociolinguistique», 15, pp. 87-96.

Quenot, S.

2010 *Structuration de l'École bilingue en Corse. Processus et stratégies scolaires d'intégration et de différenciation dans l'enseignement primaire*, Thèse de doctorat, Università di Corsica, Corti.

Sorba, N.

2016 *Évolution du concept de langue polynomique au sein de la société corse*, Thèse de doctorat, Università di Corsica, Corti.

REW= Meyer-Lübke, W.

1992⁶ *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*, Winter, Heidelberg.

Rohlf, G.

1949 *L'Italianità linguistica della Corsica*, Schroll et Co., Wien.

Thiers, J.

2008 *Papiers d'identité(s)*, Albiana, Aiacciu.